

# S/rubriche

## STORIA E CULTURA

### Il coach arcaico

#### I parametri di base dell'allenamento tra i popoli di interesse etnologico

Marco Martini

Nella tribù degli Ona del Sud America, era il papà che insegnava ai figli maschi a correre, sin da piccolini; una volta imparatane la tecnica e l'importanza, i ragazzi prendevano a sfidarsi tra di loro, mantenendosi così in esercizio.

Il passaggio dall'infanzia allo stato di adulto, tra i popoli di interesse etnologico, veniva anche spesso concentrato in un periodo specifico in cui il giovane veniva «aperto» ai valori dello Spirito mediante l'istruzione religiosa (rivelazione dei «sacra» tribali), riceveva anche l'insegnamento dei costumi tradizionali, e veniva impegnato in prove che ne testavano le qualità. Tra queste ultime, ve ne erano anche di carattere sportivo. In genere riguardavano la lotta, ma a volte anche la corsa. In Africa, tra i Nuba, oltre alla lotta c'era anche una corsa di lunga lena (10 miglia circa, secondo i testimoni). In Brasile tra gli Xavante, nella seconda parte del rito di iniziazione maschile, gli iniziandi correvano da un preciso punto fuori dal villaggio fino alla piazza centrale dell'abitato. I ragazzi dei Timbira orientali, durante il periodo di reclusione iniziatica, venivano esercitati con continue corse podistiche. Oltre questi tempi forti nell'approdo alla vita adulta, in molte tribù i giovani praticavano comunque esercitazioni quotidiane a cui era in genere il capo-famiglia a spronarli. La preparazio-

ne del giovane Apache prevedeva corse di resistenza in gruppo o con un adulto che li seguiva a cavallo, pratica che non era concentrata nel periodo di iniziazione, ma spalmata su tempi lunghi. I genitori stessi portavano i loro figlioli ad allenarsi con impegnative corse mattutine, a volte con carichi sulle spalle. Era un lungo noviziato che comprendeva tante altre prove di forza e di coraggio, che si concludeva verso i 16 anni di età con una corsa di due giorni senza cibo e con pochissimo riposo. I vicini degli Apache, i Navaho, avevano invece una gara di corsa per iniziandi che ricalcava quella disputata attorno alla base di una montagna sacra, secondo la leggenda, dal mitico primo «iniziato», il figlio di Naxoditai, una ragazza terrena fecondata dal Sole. Nella mitologia dei Pueblo di Isleta esisteva Nashönuchu, il Figlio del Sole, che ogni mattina all'alba compiva una bella e salutare sgroppata, e fungeva da modello per i giovani, che lo imitavano.

Un tempo, prima dell'adozione dei più moderni mezzi di comunicazione, esisteva il mestiere di messaggero sacro, dei veri e propri professionisti della corsa. Lo si diventava per «comunicazione dall'Alto», ma una volta arrivata la vocazione, si riceveva l'investitura ufficiale dal Capo dei messag-



Nelle società arcaiche era soprattutto dal padre che il ragazzo apprendeva gli elementi utili. Il papà lo teneva vicino a sé quando era all'opera, e lo introduceva ai Segreti di arti e mestieri, addestramento atletico compreso (fotografia scattata nel 1935 tra gli indios Nambikwara).

Nel 1895 il famoso Franz Boas segnalò che in un villaggio della tribù dei Chehalis (ceppo Salish) si tramandava che uno dei loro antenati era un caprone di montagna e che i suoi discendenti, scesi dal monte Cheam, avevano assunto forma umana e si erano sposati con la gente del luogo. In un manoscritto del 1935 Diamond Jenness riportava leggenda simile che riguardava la famiglia Sepass, che viveva presso il monte Cheam (Gordon Mohs – *Spiritual sites, ethnic significance and native spirituality* – tesi Simon Fraser university – 1987 – p. 97). Anche nella tribù degli Sto:lo, sempre di lingua Salish, in un paio di famiglie si tramanda una mitologica parentela, acquisita tramite matrimonio, con le capre di montagna del monte Cheam (Brian T. Draft – *Central coast Salish transformation stories* – 1997 – [www.web.uvic.ca](http://www.web.uvic.ca)). Già Charles Hill-Tout (Brian T. Draft, op. cit.) aveva però segnalato che nelle tribù Salish dell'interno, non esistevano né clan né emblemi di famiglia, ma solo Spiriti Guida di singoli che, spesso, continuavano a essere oggetto di sogni e visioni all'interno delle famiglie. James Teit (Teit 1900, p. 321) spiegò che i giovani che si recavano sulle montagne alla ricerca dei Poteri, una volta «incontratili», acquisivano il diritto di rappresentare la loro visione (a volte la capra di montagna, a volte altri animali) sulle rocce circostanti, come testimoniato dai petroglifi presenti da secoli in queste zone, e poi anche su oggetti personali o di famiglia. La religione e l'identità sociale dei nativi dell'interno del sud del British Columbia sono tutte incentrate su una ricerca dei Poteri, praticata in luoghi inaccessibili, che è di carattere individuale, libera, ma che spesso contagia e si propaga a livello di gruppo. La dimensione atletica di questa Ricerca dei Poteri si è conservata, più che in qualsiasi altro posto, nella tribù degli Ntlakya'pamux, vicini dei citati Chehalis, tra i quali la corsa è pane quotidiano.

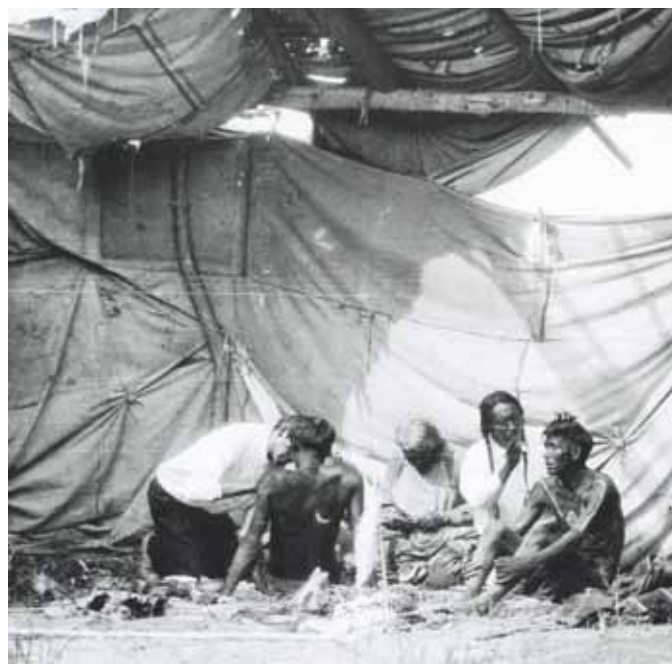


Moderni indiani Ntlakya'pamux del gruppo della Nicola Valley si esercitano nella corsa.

geri, mediante un rito, in genere una insufflazione per via orale dello Spirito Guida che era apparso in sogno o in visione al giovane aspirante. Nei casi in cui sono pervenute notizie, tutti gli autori riferiscono che questi corrieri, quando non impegnati nel loro servizio, si allenavano con corsa lunga e lenta.

Nel 1928, un ottantenne capo della tribù dei Corvi, ci lasciò una testimonianza di quanto le varie modalità di apprendimento sopra citate fossero, in realtà, più vicine tra loro di quanto non possa apparire. «La prima cosa era imparare a correre, perché saper correre è necessario, a caccia come in guerra. Era un giorno d'estate. Io giocavo con altri bambini quando mio nonno mi disse: Togliti la casacca e i pantaloni e corri a prendermi quella farfalla gialla. Svelto! E io via, dietro alla farfalla gialla, che mi portò ben lontano prima che riuscissi a catturarla e a stringerla in mano. Ansimante, la offrii al nonno, il quale mi sussurrò in gran segreto: Ora strofinati sul cuore le sue ali, e chiedi alle farfalle di prestarti la loro grazia e velocità. Rivelai il segreto ai miei amici, e quante ne prendemmo! Davamo la caccia alle farfalle affinché ci elargissero la resistenza nella corsa, e sempre ci massaggiavamo il petto con le loro ali e chiedevamo alle farfalle di darci una parte del loro Potere». Al centro dell'apprendimento, che arrivasse da un capo-famiglia, da un maestro di iniziazioni o addirittura dall'Alto, c'era sempre una realtà ultraterrena. L'esempio più completo che conosciamo in cui i vari livelli si presentano profondamente legati l'uno all'altro, come probabilmente era ovunque anche se non ce ne sono pervenute dettagliate comunicazioni, è quello degli indiani Ntlakya'pamux, del sud del British Columbia (Canada), di lingua Salish, disseminati nelle zone vicino alla confluenza del fiume Thompson nel grande fiume Fraser. Durante il periodo di preparazione alla vita adulta, sia le ragazze sia i ragazzi, la mattina presto, si esercitavano in varie prove dopo aver rivolto preghiere all'Alba, perché era il momento in cui essi si affacciavano alla vita così come l'alba è

l'istante dell'affacciarsi del giorno. Ai maschi venivano fatte effettuare estenuanti corse con arco e frecce in mano, per quattro giorni di fila, poi esercizi di ginnastica, salti di bastoni e stanghe piazzati tra alberi che fungevano da «montanti», corse a salire e scendere colline. Al di fuori di questi tempi forti nell'approdo alla vita adulta, i giovani praticavano comunque esercitazioni quotidiane alle quali era il capo-famiglia a spronarli. Dove? Se ne andavano su tra i monti in completa solitudine, e l'allenamento atletico era parte di uno sforzo ascetico in cui invocavano il manifestarsi dello Spirito Guida, quell'essere ultraterreno che li avrebbe guidati e protetti per tutta la vita. Perché in montagna? Perché là vive un animale che in quei luoghi funge da modello per acquisire determinate capacità: la capra. La capra di montagna, simile più a un'antilope che a una nostra capra, salta da una roccia all'altra, sale e scende sicura per i ripidi pendii, e il giovane infatti come abbiamo visto non praticava solo la corsa, ma anche i salti. Esiste un mito tribale in cui un ragazzo che



Trasmissione della Conoscenza. Anziani della tribù degli Cheyenne che istruiscono i giovani sull'impiego rituale e sul significato di pitture e acconciature appropriate (fotografia del 1929).

spera di acquisire i «Poteri» di resistenza e agilità necessari per diventare un valente cacciatore si ritrova, invitato da una capra, nel paese del popolo delle capre di montagna. Vi soggiorna a lungo imparando i loro segreti, e quando torna a casa si mostra eccezionale cacciatore. Il paese del popolo delle capre di montagna cioè, non è altro che l'Altra Dimensione, la sola dalla quale l'uomo arcaico possa imparare. Ancora nel corpus mitologico degli Ntlakya'pamux, troviamo che il figlio di uno dei quattro eroi culturali (Kokwē'la), si ritira sui monti ad allenarsi e riesce ad acquisire grandi Poteri. «Secondo il nostro popolo le zone elevate, non abitate da esseri umani, sono quelle da dove possono provenire i maggiori aiuti dagli Spiriti, in particolar modo da quello della capra di montagna», spiegò nel 1996 in una intervista Taqsəblu, una anziana degli Skagit, tribù di lingua Salish, nata lungo i declivi dei monti dai quali scende il fiume Skagit (territorio USA). E «Poteri», per l'uomo allo stato di natura, significa capacità concrete, elementi di una vita che è pensata sulla base di una permeabilità tra terreno e ultraterreno. E, dopo tutte queste pratiche che si protraevano più o meno dai 12 ai 16 anni di età, arrivava il momento desiderato: il ragazzo sognava l'animale che diventava il suo Spirito Guida, ed era a Lui che, da quel momento, si rivolgeva. Tra le conoscenze che questi gli trasmetteva, c'era sempre un canto tramite il quale evocare queste Forze, e il giovane poi riponeva nella sua «borsa della medicina» e dipingeva sui suoi indumenti e oggetti, i ricordi dei suoi incontri con lo Spirito Guida. Ma spesso il ragazzo aveva sogni simili e identico Spirito Guida del padre. Il papà stesso, prima che il figlio partisse per salire sulla montagna, gli donava pelli o piume del suo Spirito Guida, e il papà era anche l'unico a cui il giovane rivelava i suoi sogni, li interpretava, e forniva al figlio i propri saggi consigli. Il cerchio si chiude così completo di tutti i suoi protagonisti, legati tra loro a filo doppio. L'allenamento veniva dunque effettuato attraverso i consigli del padre o di un altro insegnante, e pren-

deva spunto da un esempio simbolico, ma il vero coach dell'uomo arcaico era una realtà che andava oltre la sfera materiale, senza la quale nulla aveva senso e niente era possibile. Imparare a correre agile e veloce, acquisire doti di resistenza, apprendere a saltare, significava mettersi in ascolto con la massima attenzione, giorno dopo giorno, istante dopo istante, di quella Energia Spirituale che scorreva tra le due dimensioni che, prendendo dimora nel giovane, diventava Presenza viva, amica, efficace. Tradotto in termini di attualità: la ricerca non solo di appropriati schemi tecnici, ma di un significato per la nostra personale interiorità.



Cerimonia di insufflazione per via orale tra gli indios Mundé.

Era anche con questo metodo che si riceveva, nel proprio essere, la presenza di quello Spirito che era apparso in sogno o in visione.

## Bibliografia

- Gallardo Carlos - Los Onas - Cabaut & c. - Buenos Aires 1910.
- Gusinde Martin - Los indios de Tierra del Fuego, los Selk'nam - Centro argentino de etnologia americana - Buenos Aires 1982/86.
- Haide Adalberto & Giaccaria Bartolomeo - Auwé uptabi - SEI - Torino 1971.
- Haide Adalberto & Giaccaria Bartolomeo - Geronimo Xavante racconta - LAS - Roma 1980.
- Haley James - Gli Apache - Mursia - Milano 1986.
- Lewis David M. - Akwé Shavante society - Oxford university press - Oxford 1967.
- Liberty Margot (a cura di) - A northern Cheyenne album - University of Oklahoma press - Norman 2006.
- Linderman Frank (a cura di) - Una vita sul sentiero di Guerra, autobiografia di Alik chi ahush - Rusconi - Milano 1976.
- Martini Marco - L'energia del sacro - Gioacchino Onorati editore - Roma 2016.
- Michelson Truman - Notes on the ceremonial runners of the Fox indians; in: 85<sup>th</sup> bulletin of the Bureau of american ethnology - Smithsonian Institution - Washington 1927.
- Nadel Siegfried - The Nuba - Geoffrey Cumberledge - London 1947.
- Nimuendajú Curt - The eastern Timbira - University of California publications in american archaeology and ethnology - Berkeley 1946.
- O'Bryan Aileen - The Diné: origin myths of the Navaho indians; in: 163<sup>rd</sup> bulletin of the Bureau of american ethnology - Smithsonian Institution - Washington 1956.
- Opler Morris - An Apache life way - Chicago university press - Chicago 1941.
- Palmer Andie D. - Wearing mountain goat's robe - [www.lingserver.arts.ubc.ca](http://www.lingserver.arts.ubc.ca).
- Parsons Elsie Clews - Isleta, New Mexico; in: 47<sup>th</sup> annual report of the Bureau of american ethnology - Smithsonian Institution - Washington 1932.
- Parsons Elsie Clews - Pueblo indian religion - Chicago university press - Chicago 1939.
- Reagan Albert - Navajo sports; in: *Primitive man* - October 1932.
- Reichard Gladys - Navaho religion - Pantheon books - New York 1950.
- Riefenstahl Leni - I Nuba - Mondadori - Milano 1978.
- Teit James - Mythology of the Thompson indians - E. J. Brill - Leiden 1912.
- Teit James - The Thompson indians of British Columbia - Memoirs of the american museum of natural history - volume 2, part 4 - New York 1900
- Teit James - Traditions of the Thompson river indians of British Columbia - Houghton, Mifflin & co. - London 1898.